

Alessandro Sanvito

I codici scacchistici
di
Giulio Cesare Polerio
e
Gioacchino Greco

Dedicato alla memoria di Alvisè Zichichi

*Un libro pubblicato non appartiene più
al suo autore, appartiene al lettore che
sappia, voglia essere e rimanere tale.*

Messaggerie

Scacchistiche

Indice

Presentazione	pag. 9
Preface to the second edition	11
Brevi cenni biografici	13
Avvertenze	15
Elenco dei manoscritti di Giulio Cesare Polerio	17
Elenco dei manoscritti di Gioacchino Greco	29
Alcune partite del Polerio	47
Alcune partite del Greco	55
I Partiti e le Suttilità	63
Bibliografia essenziale	71

Presentazione

“Nel 1919 lo studioso statunitense John G. White di Cleveland scrisse un libretto dal titolo *Greco and his Manuscripts* che fu pubblicato a Filadelfia.

A pagina 9 si legge: “*Some of the manuscripts of Greco have been described by v.d. Linde and J.A. Leon, the latter in Prof. Hoffman’s Games of Greco. All of these descriptions have been more or less imperfect and erroneous. The manuscripts are enumerated but not described in Murray’s history of chess. It is quite likely that other manuscripts still remain unknown*”.

Scopo evidente di J. White fu quello di cercare di mettere ordine nei mss del Greco a lui noti, ma anche di rammentare che taluni di questi scritti erano ancora sconosciuti, con l’implicito invito a perseverare nelle ricerche.

Quasi un secolo è passato e quella preziosa lista non è stata ancora aggiornata; il pensiero di preparare un elenco più recente, includendo anche gli scritti del Polerio, è nato da due ragioni ben precise: l’una che White vide lontano affermando che alcuni mss erano ancora sconosciuti e l’altra, forse decisiva, è che Polerio e Greco erano due italiani e ad un italiano spettava l’impegnativo compito di offrire una bibliografia dei loro scritti in lingua italiana a noi pervenuti.”

Questo è quanto scrissi nella presentazione del mio libretto nel 2005; e, con mia sorpresa, esso incontrò il favore degli studiosi andando presto in esaurimento. Come da antica tradizione si dovrebbe annunciare una nuova “edizione corretta, aggiornata e ampliata” ma ciò forse sarebbe applicabile solo agli errori che, come sempre, non mancano mai. Ho accettato l’invito dell’Editore di riproporre una seconda edizione, di nuovo per almeno due ragioni, ma questa volta di diversa motivazione: l’una perché nel frattempo ho risolto il problema dell’ultimo codice del Greco (n. 23 della lista Greco nella 1ª edizione) che avevo indicato con la dizione “collocazione non individuata” e la seconda perché l’acquisto della precedente edizione era avvenuto in prevalenza fuori dai confini italiani. Vero è che un elenco bibliografico ha, per sua natura e indipendentemente dalla lingua usata, una comprensione internazionale, ma è altrettanto vero che il suggerimento dell’Editore di tradurre in inglese almeno la presentazione mi è sembrato opportuno visto la maggioranza dei precedenti acquirenti. Per quanto concerne il codice “non individuato” del Greco, devo un sentito ringraziamento all’amico Egbert Meissenburg che, interessato al “caso”, mi ha aiutato con suggerimenti vari attraverso i quali

mi sono avvicinato alla soluzione. In altre parole mi resi conto ricontrollando diversi elementi che avevo indicato due codici del Greco custoditi nella Cleveland Public Library, che probabilmente erano... uno solo! Dopo un lungo scambio di corrispondenza elettronica con i nuovi responsabili del Chess Department della Biblioteca di Cleveland, e grazie all'insistenza di Meissenburg, abbiamo ricevuto conferma che le nostre supposizioni si erano rivelate corrette.

Per quanto io sappia l'elenco dei codici del Polerio, e soprattutto del Greco, sembra essere oggi più preciso.

Le figure di Giulio Cesare Polerio nativo di Lanciano e per questo soprannominato "l'Abruzzese" e di Gioacchino Greco Calabrese di Celico sono di assoluta importanza per la storia degli scacchi.

Non esiste volume scacchistico, scritto in ogni lingua, che non li ricordi con ammirazione.

L'Abruzzese accompagnò Giovanni Leonardo da Cutro detto "Il Puttino", nei suoi viaggi in Spagna e Portogallo. Annotò e trascrisse in una serie di manoscritti, impianti di gioco, nomi di forti giocatori, avvenimenti, dati, che altrimenti sarebbero stati dimenticati.

Grande studioso di Polerio fu l'olandese Antonio van der Linde che forse lo sopravvalutò oltre misura, ma a lui dobbiamo il merito di averne divulgato il valore.

Straordinaria è la carriera scacchistica del Greco, eccezionale la sua popolarità. Nella sua breve ed avventurosa vita, Gioacchino, "italiano calabrese" fu un professionista del gioco; scrisse alcuni trattati di scacchi che poi furono affidati agli

amanuensi e dedicati a importanti Signori al fine di ingraziarsi la loro protezione.

Finalità di questa ricerca, non è discutere il Polerio o il Greco e i contenuti dei loro testi, ma solo il tentativo di ricostruire l'attuale elencazione di questi importanti scritti in lingua italiana e la loro collocazione anche se non mancano alcune partite del Polerio e del Greco trascritte direttamente dai loro codici e pubblicate in edizione diplomatica al fine di soddisfare la curiosità di poter leggere il curioso e caratteristico modo di annotare le partite di scacchi a cavallo fra il Cinquecento e il Seicento.

Naturalmente ho tenuto conto delle preziose liste preparate in passato da eminenti studiosi e di quanto citato nei diversi volumi pubblicati nel secolo scorso. Così come non ho trascurato le recenti bibliografie scacchistiche italiane controllando tutti i dati, aggiungendo quanto è stato ritrovato e quanto è stato scoperto, cercando di presentare un commento più ampio.

Questo elenco, tuttavia, non ha la pretesa di essere né completo, né perfetto; nessuna bibliografia, del resto, può mai considerarsi finita, tuttavia, sono stati ritrovati mss dati per dispersi, si sono aggiunti codici finora sconosciuti e nelle poche situazioni dubbie si è cercato di fornire indicazioni per una più corretta futura elencazione. Lo scopo primario che ha guidato questo studio è stato quello di offrire agli studiosi che verranno un elenco più recente che possa fungere da base sulla quale apportare futuri aggiornamenti.

Alessandro Sanvito

Preface to the second edition

“In 1919, the American scholar John G. White from Cleveland wrote a booklet entitled “Greco and his manuscripts” that was published in Philadelphia.

On page 9, he writes: “*Some of the manuscripts of Greco have been described by v.d. Linde and J.A. Leon, the latter in Prof. Hoffman’s Games of Greco. All of these descriptions have been more or less imperfect and erroneous. The manuscripts are enumerated but not described in Murray’s history of chess. It is quite likely that other manuscripts still remain unknown*”.

The evident purpose of J. White is to arrange the Greco’s manuscripts that he was aware of – but also to remind us that some of these documents were still missing – by doing so, he implicitly invites us to persist in the quest.

A century has almost passed and White’s invaluable list has not been updated yet.

The idea to outline a new list, including Polerio’s works, emanates from the following arguments: White proved to be farsighted, as he noted that some manuscripts were still unknown; and, more importantly, Polerio and Greco were both Italian, hence an Italian author would have had to take up the hard task of producing a comprehensive bibliography on their surviving work in Italian.”

I wrote this presentation for my booklet, in 2005. To my surprise, it encountered the favour of many scholars and soon was a sell-out.

It is common practice that one announces a new “reviewed, updated and extended edition”; this however would only be applicable to errors – which will always occur.

I accepted the Editor’s invitation to prepare a second edition, for two different reasons from those that initially drove me to write this book. Firstly, because in the meantime I have solved the question of Greco’s last code (n. 23 of the Greco list of the 1st edition), that I had labelled “unidentified classification”. Secondly, because the first edition was mostly purchased outside Italy.

Irrespective of the language in which it is written, a list of references can be comprehended internationally. However, the Editor’s suggestion to translate at least the Preface in English, sounded appropriate to me, considering the majority of the readers of the first edition.

Regarding the Greco’s “unidentified” code, I owe my gratitude to my friend Egbert Meissenburg: he showed great interest in the case and his generous advice helped me approaching the solution. By verifying several elements, I came to the conclusion that two codes of Greco, sto-

red at the Cleveland Public Library most likely were one single code!

Upon an intensive exchange of emails with the new supervisors of the Chess Department of the Cleveland Public Library and thank to Meissenburg's determination, we found evidence supporting our hypothesis.

To the best of my knowledge, the list of Polerio's and particularly of Greco's codes, is now more accurate.

The figures of Giulio Cesare Polerio, born in Lanciano and hence nicknamed "the Abruzzese" and those of Gioacchino Greco Calabrese of Celico are extraordinarily relevant to the history of chess. There is no essay on chess, in any language, that fails to mention them with admiration.

The Abruzzese accompanied Giovanni Leonardo da Cutro – known as "Il Puttino" – on his journeys through Spain and Portugal. He took notes and copied several manuscripts, playing strategies, names of strong players and events: all information that would otherwise be lost to us.

One of Polerio's greatest experts, the Dutch Antonio van der Linde, may well have overrated him; but we certainly owe him for disseminating his value.

Greco's chess career was extraordinary and his popularity outstanding. During his short and adventurous life, Gioacchino, "italiano calabrese", was a skilled player; he wrote a few essays about chess that were subsequently handed over to amanuensis and dedicated to important aristocrats in order to win their favours.

This research does not focus on the thorough examination of Polerio, of Greco or of the subjects of their works: it is a mere attempt to reconstruct an updated list of their relevant works in Italian and of their current classification. However, some games by Polerio and by Greco have also been included, that were transposed directly from their codes and published in diplomatic edition: one can therefore satisfy our curiosity of reading the characteristic and unexpected fashion of taking notes in a chess game, adopted between 1500 and 1600.

I have definitely taken into consideration the valuable lists that eminent scholars prepared in the past as well as the information that I could find on many volumes published over the last century. I have not disregarded recent Italian chess bibliographic records either: I have checked all information; added recent findings and recoveries, in the attempt of presenting a more extensive commentary.

This list however does not claim to be comprehensive or perfect – no bibliography could ever be. Nonetheless, manuscripts, believed to be lost, have been recovered; codes, unknown until now, have been included; as for the few uncertain situations, I have provided information for a future and more accurate list.

The main objective of this work is to provide future researchers with an up-to-date list, that they can use as a starting point for further updates.

Alessandro Sanvito

Brevi cenni biografici

Fonte primaria delle informazioni biografiche di Giovanni Leonardo da Cutro, detto il “Puttino” e di Giulio Cesare Polerio detto “l’Abruzzese” è il *Trattato* del Salvio del 1604 e il successivo *Puttino* del 1634.

Nel racconto delle avventure del *Puttino* ricorre frequentemente il nome del Polerio come suo *creato*, uno spagnolismo in uso in quei tempi per indicare una sorta di accompagnatore o uomo di fiducia.

Giulio Cesare Polerio accompagnò Giovanni Leonardo in Spagna e in Portogallo poi attorno al 1584 tornò in Italia fermandosi a Vignola. Dalla piccola città emiliana si trasferì a Roma, restandovi presumibilmente fino alla sua morte.

Secondo l’accurata ricostruzione di Adriano Chicco, Polerio sarebbe nato a Lanciano, in Abruzzo verso il 1550ca, e sarebbe morto in Roma verso il 1610ca.

L’importanza del “Abruzzese” nella storia degli scacchi è indiscutibile; egli non solo ci tramandò molti impianti di gioco che altrimenti ci sarebbero stati ignoti, ma indicando i nomi dei giocatori italiani, spagnoli e portoghesi che li avevano sperimentati, ci fornì preziose informazioni sui grandi giocatori di scacchi del suo tempo.

I suoi manoscritti – poco più di una mezza dozzina – sono anche documenti dello stato della lingua italiana del tardo Cinquecento; scritti che certamente lette-

rari non sono, opera di un uomo che letterato di professione certo non era, ma che non era nemmeno quel “illetterato” che noi credevamo scorrendo le pagine del Salvio.

Leggendo i suoi codici egli appare come una figura singolare, per molti aspetti affascinante e umanissima. Cortigiano, conosceva le invidie e le gelosie, contro le quali fu costretto a lottare; sapeva di essere un grande nel campo degli scacchi, ma questo merito non gli era riconosciuto: così lasciò ai posteri i suoi scritti, memorie importanti che oggi divengono il riconoscimento postumo a un grande maestro italiano di scacchi del Cinquecento.

La fonte primaria delle informazioni relative a Gioacchino Greco è ancora il Salvio che nel suo *Puttino* così scrisse: “*Ivi ritrovò Giacchino Greco, il quale essendo un povero giovane, essendo andato per diversi paesi, ricapitò in Parigi, dove guadagnò cinquemila scudi: dipoi volle andare in Inghilterra, dove stiede in forse di perdere la vita, e lì fu rubbato quanto portava; dipoi ritornò in Parigi, e ricuperatosi alquanto, si partì, e andò in corte dove fu ritrovato dal Marano suo rivale, ma di lui migliore. Si partì dopo detto Giacchino, ed andò con un signor grande nell’Indie, dove si morì, e lasciò tutto a Padri Gesuiti*”.

Questo antico passaggio è l’unico per-

venuto a noi in libri di scacchi di quel tempo. Le altre importanti notizie sulla sua vita e sulla sua straordinaria carriera scacchistica sono desunte dai suoi stessi manoscritti. Veniamo così a sapere che Gioacchino Greco, giovanetto, aveva lasciato la sua natia Calabria e attorno al 1619 si trovava a Roma addetto alla casa di illustri personaggi indicati nella dedica dei suoi trattati di scacchi. Si recò poi a Nancy dove dedicò al Duca di Lorena uno splendido codice (1621); in Francia non si fermò a lungo e partì per l'Inghilterra dove scrisse un altro trattato in quattro copie che affidò all'abilità degli amanuensi (1623). Ritornò, come ricorda il Salvio, in Francia dedicando altri suoi testi scacchistici ad influenti personaggi (1624-1625).

Dobbiamo ancora alla competenza di Adriano Chicco la diligente ricostruzione delle date di nascita e di morte di Gioacchino Greco; egli sarebbe nato in Calabria attorno al 1600 e sarebbe deceduto in America verso il 1630.

L'importanza di Gioacchino Greco nella storia degli scacchi è enorme. Il giudizio tecnico sul Calabrese ha subito il vanto di numerose e profonde analisi e per una lucidissima sintesi riportiamo quanto scritto da Chicco: *“Sullo stile di gioco di Gioacchino Greco è stato scritto moltissimo, in tutte le lingue: una rassegna delle opinioni espresse su questo grande giocatore richiederebbe un volume a parte. Qui desideriamo soltanto segnalare che l'ammirazione per il gioco del Greco sembrò superare anche l'insidia del tempo e l'evoluzione tecnica del gioco: essa è rimasta inalterata anche nell'età moderna”*.

Gioacchino Greco a dispetto della sua

grandezza scacchistica fu un illetterato, verosimilmente di umili origini; questo severo giudizio manifestato da paleografi e studiosi di storia degli scacchi ha suscitato qualche perplessità, ma è ancora il grande Chicco che ci fornisce una limpida spiegazione in uno scritto rimasto inedito: *“...Il Meridione d'Italia fu, nel corso dei secoli, una inesauribile riserva di geni scacchistici; ...nell'era dell'elettronica, è bene ricordare alle nuove generazioni che la scienza degli scacchi non è appannaggio di menti superiori, ma – come accadde nel Meridione d'Italia nel XVI secolo – può essere acquisita anche da mentalità non matematiche, con la sola forza dello spirito. Le grandi figure degli illetterati del sud – Polerio, lo stesso Greco – stanno ad ammonire che le doti della mente non richiedono substrati di particolare cultura, per padroneggiare gli scacchi. Quei grandi scacchisti sfruttarono semplicemente il background, invisibile e impalpabile, della fervida anima del Sud”*.

Elenco dei mss di Giulio Cesare Polerio

1

Biblioteca Nazionale di Parigi

Francia

Segnatura ms. cart. Fonds Italiens 955
(2669 suppl.)

Cartaceo di 79 f., miscellaneo.

Questo libro è di Giulio Cesare Polerio Lancianese al suo commando e del'Amici à presso del magnanimo Sig(nor) mio oss(equientissimo).

Al f. 2 porta l'indicazione "*Laus Deo. Modo di giocare a scachi ciò è uscite di ordinare il gioco di Giulio Cesare*". Questo codice è di particolare importanza, perché potrebbe essere, fra tutti i mss. del Polerio, il più antico a noi pervenuto almeno in alcune sue parti. Secondo A. van der Linde¹, al quale prestò fede A. Chicco², questo codice fu vergato a Vignola (Modena) e fu dedicato a Jacopo Boncompagni³, come risulterebbe dal f. 73. Di diversa opinione fu G. Baffioni che consultò il testo nel 1993: egli osservò che quel folio

contiene solo una minuta della lettera dedicata al Duca⁴. Inoltre egli precisò che dopo il titolo a piena pagina è rappresentato uno stemma che non appartiene a Giacomo Boncompagni⁵. Anche l'affermazione di Chicco, secondo cui il codice fu vergato in italiano ma da diverse mani, è corretta da Baffioni⁶ con argomenti peraltro non molto convincenti.

Un foglietto volante in scrittura di epoca più tarda incollato sul manoscritto precisa che in data 7 agosto 1584 il libro ap-

⁴ Baffioni a pag. 61 del suo libro (si veda bibliografia) scrive: "*In realtà il codice è di Giulio Cesare Polerio, ma non è dedicato al Boncompagni, né è stato scritto a Vignola. Il Chicco è stato tratto in inganno dal fol. 73 che riporta la minuta della lettera dedicatoria al Duca*". Il testo con tante correzioni e scritte in sovrapposizione sembra proprio una minuta da sistemare e utilizzare in una futura occasione.

⁵ Ibidem, a pag. 60: "*...a penna, in inchiostro nero è rappresentato (un disegno) incompleto, non sono infatti raffigurati il drago decurtato, né l'ombrello de lo stemma di Giacomo Boncompagni*".

⁶ Ibidem, a pag. 62, nel paragrafo 2 Osservazioni Esterne, si legge "*Il codice è miscellaneo e pasticciato, scritto tutto dalla stessa mano, con inchiostro e penna diversi, e credo che la mano sia quella del Polerio: caratteristico il ghirigoro che chiude i giochi, lo stesso che troviamo nel Vat. Bon. Lud. 2 (scheda n.3). Il Chicco invece scrive (basandosi sul van der Linde): "È scritto da diverse mani ma è tutto in italiano"*".

¹ Si veda bibliografia.

² Si veda bibliografia.

³ La lettera del codice conservato a Parigi inizia così: "*All'III.o et ecce.mo Sig.r Pauron mio colendi.o Jacomo Buoncompagno, Duca di sora, et Gnale de genti d'armi nello stato di Milano, S.M.C.*"

parteneva ad un cavaliere della corte del re di Spagna, il cui nome non è indicato; da questa informazione Baffioni trae utili indicazioni per datare il codice.⁷

L'intero codice ha l'aspetto di un *block-notes* sul quale si scrive senza un particolare metodo tutto ciò di cui si viene a conoscenza; sembra una piccola antologia dedicata al gioco degli scacchi. Vi sono fondate ragioni per credere che questa sia una prima stesura – sulla quale si intervenne in più riprese – di tutto quanto Polerio aveva osservato e annotato durante i suoi viaggi⁸. Si legge una iniziale traduzione (f. 9-17) dei giochi contenuti nel-

l'opera di Ruy Lopez⁹ e sul verso di queste pagine vi sono altre aperture. Il compilatore inoltre sembra aver consultato alcuni mss. di Santa Maria, Busnardo, e Leonardo¹⁰; vi sono pure annotati 67 “partiti”¹¹, 53 dei quali tratti dal volume di Lucena¹².

⁷ A pag. 61, infatti scrive: “Al fol. 79, ultimo del codice, accanto a prove di penna e scarabocchi vari, ripetuti più volte, ricaviamo da uno strano contesto sicura la data, 7 Agosto 1584 e che può essere quando il codice è pervenuto tra le mani del proprietario. Questo il testo ‘Molto mag.co sig.r Compadre oss.mo di Madrid Corte del Re Cattolico al di 7 d’Agosto 1584. D. Da Madrid Gran Corte del Re Cattolico il di 7 Agosto 1584’. Ma la data 7/8/1584 non deve trarre in inganno, il codice fu scritto certamente prima; esso è anteriore al Vat. Bon. Lud. 3 che abbiamo datato tra il 1579 e il 1580, ma scritto in epoche diverse’. Per il Bonc. 3 si veda scheda n. 2; secondo la ricostruzione di Baffioni questo codice fu dunque vergato in tempi diversi ma prima del 1579.

⁸ L’ipotesi che Polerio volesse riordinare il materiale raccolto per darlo alle stampe senza averne però “*minimissimo istrumento*” (c. 71) appare verosimile. Nel testo, tra l’altro, si leggono nomi di giocatori come “*usaua Scouara gran giocatore di Spagna contra il Siracusano*”, (c. 31) ovvero, Paolo Boi di Siracusa gran giocatore italiano contemporaneo del “Puttino” e dello stesso Polerio, e “*giuocaua un altro gran giuocatore meco in Ispagna, si chiamaua Castiglio allievo di Girone*”, dei quali, grazie ai mss. dell’Abruzzese, si è salvata la memoria.

⁹ Trattasi del noto libro del prete spagnolo Ruy Lopez *Libro de la Invention liberal y arte del Juego de Axedrez et.*, Alcalá, 1561.

¹⁰ È molto probabile, come risulta da vaghe notizie, che Polerio abbia avuto occasione di consultare alcuni manoscritti di questi giocatori ora perduti. In Portogallo è apparso recentemente un articolo di D. Markl sul ritrovamento di un codice miscelaneo contenente nella prima parte una trascrizione dell’incunabolo di Lucena (si veda bibliografia) e nella seconda, databile al tardo Cinquecento, una sintesi dei volumi di Damiano e di Lopez (si veda bibliografia) con commento critico proprio di Santa Maria – indicato come frate – che confermerebbe la fondatezza di quelle antiche notizie. Lo stesso Salvio (si veda bibliografia) nel suo libro afferma di aver visto un manoscritto di Leonardo, ovvero, “il Puttino” che nelle sue peregrinazioni scacchistiche in Italia, Spagna e Portogallo ebbe come compagno di viaggio proprio il Polerio.

¹¹ I “partiti” sono qualcosa di simile agli attuali problemi o finali di partita. Un termine noto agli studiosi della materia ma incomprensibile per il lettore comune. In sintesi si può affermare che questa parole era già in uso nel Medioevo per indicare una posizione con combinazioni particolarmente ingegnose; tali posizioni potevano derivare da partite giocate o potevano essere il frutto della fantasia del compositore. Il “partito” serviva spesso per proporre all’avversario una scommessa, generalmente con posta in denaro, avente per oggetto la possibilità di una soluzione in un preciso numero di mosse indicate nell’enunciato. Una soluzione in un diverso numero di mosse non era considerata valida. L’espressione *jac de partit*, caratteristica delle tenzoni fra rimatori provenzali, passò poi in campo

Bibliografia: Gay 1864, p. 197; van der Linde 1874a, p. 360; van der Linde 1874b, p. 70; Murray 1913, p. 820; Chicco-Sanvito 1987, p. 168 n. 970; Chicco-Rosino 1990, p. 105; Baffioni 1993, p. 59-63; Sanvito 1999, p. 27 n. 65.

2

Biblioteca Apostolica Vaticana Città del Vaticano, Italia

Segnatura Tomo Boncompagni n. 3

Parte del tomo; cartaceo di 150 f.

Senza titolo. Un titolo più tardo ricavato nell'indice dell'intero tomo recita: *Trattato de' Scacchi di Giulio Cesare Polerio dedicato a Giacomo I. Boncompagni Duca di Sora e Generale di S. Chiesa.*

Nel 1872 il prof. E. Narducci Bibliotecario della Università di Roma lo segnalò per primo con una lettera allo studioso olandese van der Linde.

Codice con duplice numerazione: una antica in alto a destra sul *recto*, della stessa mano che ha scritto il testo; una moderna, stampigliata in basso a destra da 333 a 481.

Una ottocentesca trascrizione integrale a mano di Coletti è conservata nella Biblioteca Reale dell'Aja.¹³ A lungo considerato disperso¹⁴ è stato ritrovato da Baf-

fioni nel 1993 nella Biblioteca Vaticana. Questo codice del Polerio scritto a Vignola¹⁵ è fra i pochi conservati in Italia; secondo Baffioni la stesura deve essere fissata tra il 1579 e il 1580.

Contiene 98 aperture, 12 sottilità¹⁶, e 38 "partiti". Di mano di Polerio.

¹³ In data 17 gennaio 1873, da Roma il prof. Enrico Narducci informa il prof. Van der Linde che il Sig. Coletti, funzionario per l'istruzione pubblica del comune di Roma, è già stato pagato 75 lire italiane per la trascrizione integrale del testo di Polerio. È una evidente risposta di Narducci a van der Linde che chiede di pagare Coletti per la copia "Polerio" ricevuta mesi prima. Devo un sentito ringraziamento ai responsabili della Biblioteca Reale dell'Aja per avermi inviato questa e altra documentazione relativa al codice Boncompagni-Ludovisi n. 3.

¹⁴ Adriano Chicco e chi scrive eravamo a conoscenza dell'esistenza del codice, sia perché elencato nelle antiche bibliografie scacchistiche e sia perché conoscevamo la trascrizione del Coletti. Si veda per conferma quanto scrisse Chicco in *Storia degli scacchi in Italia* alle pp. 106-108, anni prima che Baffioni ritrovasse il manoscritto. Durante la stesura dei *Lineamenti di una bibliografia Italiana degli Scacchi*, cercammo di scoprire ove fosse custodito. Un nostro errore di richiesta è stata la causa di risposte negative, sì che lo segnalammo come disperso.

¹⁵ Salvo lievissime differenze, questa lettera dedicatoria, è la stessa che si legge in minuta nel codice "Parigi 955" e parzialmente utilizzata più tardi anche per il codice "Parigi 948" ma dedicato ad un non meglio identificato "Signore" (si veda nota n. 23); ciò nonostante Polerio non dimentica il suo grande protettore Giacomo Boncompagni ricordando in quella dedica che dopo aver "*puoche fatiche raccolte in diuere parti d'Europa intorno al giuoco di scacchi si come altro tratt. to à gli anni passati feci per l'Ecc.mo Sig.r Duca di Sora mio Padrone*".

¹⁶ In questo caso *suttilità* ha un significato diverso da quanto avverrà nel Settecento, intendendosi una posizione particolarmente brillante.

scacchistico. Nel Settecento la denominazione "partito di sottilità" fu generalmente riservata ai "partiti condizionati", e per condizionato si deve intendere una posizione scarsamente plausibile.

¹² L'incunabolo di Lucena dal titolo *Repeticòn de amores e arte breve del Ajedrez con CL juegos de partido* fu pubblicato in Salamanca nel 1497ca.